

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Per l'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
Per il domicilio	" 20	" 10.80	" 6.—
Per tutte le spese di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'intero le spese di posta in più.

I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Tutte le associazioni si ricevono:

in Padova al Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

SEGNI DEI TEMPI

Se consideriamo superficialmente la situazione attuale reca sorpresa il vedere che quanto più si fa probabile e vicina la conclusione della pace tra la Germania e la Francia, tutti gli Stati Europei si danno le mani attorno per accrescere gli armamenti, e provvedere alla propria sicurezza quasi che ognuno temesse l'attacco di un nemico alle porte.

Ma chi voglia riflettere un poco troverà che il caso non solo non è nuovo, ma è inoltre una conseguenza necessaria degli ultimi avvenimenti ai quali abbiamo assistito.

Per non rimontare più indietro, la storia del primo Napoleone ci offre qualche tratto consimile, allorché tra lui e le potenze colle quali si è trovato in guerra stipulavasi la pace, che ben s'intende, a perpetuità; ma, siccome nessuno ci credeva, non era peranco asciutto l'inchiostro con cui era stata firmata, che si apprestavano nuove armi, e si rifornivano i magazzini. Informi Amiens, e Lunéville. Egli è che nessuna pace è sicura e durevole, se la guerra non ha risolto alcuno di quei problemi che stanno sospesi sul consorzio politico delle nazioni, e molto meno è durevole quella che ne fa sorgere di nuovi, od è imposta unicamente dalla prepotenza del vincitore.

Che cosa ha risolto l'ultima guerra? Dicono la questione dell'unità germanica: e sia. Ma quale garanzia di sicurezza offre lo spettacolo di una nazione come la Francia, non solo schiacciata colle armi e vilipesa, ma costretta a perdere provincie affezionatissime per l'unione secolare, e che protestano di voler essere francesi?

Tutti vedono il pericolo della situazione, la quale va tanto più a complicarsi per lo sfacelo di quel sistema di rapporti internazionali, che regolano da vent'anni l'Europa d'occidente, e che scomparendo lasciano traccia di pericolosi rancori. Tutti ne sono preoccupati.

La stessa Inghilterra studia la questione della riforma del suo esercito. Il Times occupandosi in dettaglio:

«Guardiamoci, esclama, da quella fiducia nelle fortificazioni che ha evidentemente fatto tanto male al di là della Manica. Con una metropoli potentemente fortificata ed una triplice linea di fortezze fra la Germania e la Francia, i francesi si sono dati in braccio ad una vana sicurezza. Parigi si è troppo affidata nella sua invulnerabile posizione, e siccome Parigi è il cuore della Francia, questa si riteneva sicura perché credeva sicura Parigi.»

La Russia, va sviluppando formidabilmente le sue forze, l'Austria, la Svezia ne imitano l'esempio; e l'Italia stessa trova necessità di garantirsi subito da quella parte, dove, prima della guerra presente, ci saremmo creduti per lungo tempo sicuri.

«Sappiamo, scrive la Gazzetta di Torino del 24, che a Susa, la quale è stata dichiarata dal Comitato di difesa dello Stato, piazza forte di seconda classe, vennero mandati alcuni ufficiali del genio onde stabilire il piano delle fortificazioni, piano che dev'essere terminato entro quindici giorni. Sembra che si intenda di circondare la città di tanti piccoli forti collocati sulle principali alture, facendone il centro l'antica fortezza della Brunetta.»

Segni dei tempi!

I PERICOLI DELL'AVVENIRE

Leggesi nella Gazzetta di Genova:

Prolungato l'armistizio franco-prussiano fino alla mezzanotte di domenica prossima 26 rimane poco meno che assicurata la pace; anzi può dirsi che l'accordo sulle basi dev'essere già sottoscritto; giacché se noi fosse non si vedrebbero sguarnire di truppe i dipartimenti della Piccardia e non si farebbero disporre i marinai militari prigionieri ora dentro di Parigi, ad incamminarsi verso i loro dipartimenti marittimi.

Ma questa pace tanto prossima, tanto sicura, è ancora in questo momento sconosciuta non solo nei suoi particolari, ma anche nelle sue basi fondamentali. Le informazioni contraddittorie che ci giungono da due giorni sono piuttosto opportune a far traviare i giudizi ed a prevenire tutte le previsioni, che a far conoscere qualche cosa di ciò che è stato discusso tra Bismark e Thiers, e che è stato consentito dal re Guglielmo. La cura gelosa con cui il cancelliere dell'impero germanico ha nascosto finora la portata delle sue esigenze è una prova di due cose: prima che ha voluto mantenere la Francia nell'incertezza fino all'ultimo, affine di farle sottoscrivere in *extremis* quelle condizioni che a lui converranno; seconda che egli non vuole accordare ad alcuno di quelli Stati che non sono belligeranti il tempo di prendere ingerenza nelle trattative. Il primo di questi due oggetti è ottenuto con la brevità dell'armistizio e della sua prolungazione: il 2° sarà ottenuto con la promulgazione del trattato il giorno stesso in cui sarà sottoscritto, e forse può anche darsi che a questo secondo oggetto venga sacrificato dagli illuministi tedeschi qualche cosa dell'interesse germanico sotto pretesto di generosità verso la Francia.

Noi saremmo molto contenti se per burlarsi dei neutri, la Germania facesse una qualche concessione ai francesi, giacché in questo momento è a un dipresso certo che la Francia non può rifiutare con probabilità di successo le proposte, qualunque sieno, dell'Allemagna, tuttavia bisogna confessare che un modo simile di procedere non è per nulla favorevole alla durata dello stato di pace. La sola circostanza in cui si potrebbe lasciare al vincitore ed al

vinto la cura di accomodare le loro vertenze, senza partecipare agli altri le loro intenzioni e i loro accordi sarebbe quello in cui la pace non importasse altro che il ritorno allo stato primitivo, salva la stipulazione di una indennità pecuniaria: giacché per una tale pace non vi sarebbe bisogno di sanzione alcuna dalla parte delle altre potenze. Ma è forse possibile che gli accordi intervenuti o da intervenire tra la Francia e la Germania siano tanto poco gravosi all'una e tanto poco proficui all'altra? È inutile sperarlo.

Non è ancora molto lontano il 1866. In quell'anno fu fatta una pace, la pace di Praga, pace ostensibile e che non conteneva stipulazioni, rispetto ai vinti, suscettive di seri ostacoli dalla parte dei neutri, ma siccome quel trattato implicava l'esclusione dell'Austria dalla Confederazione Germanica, e la delimitazione della nuova confederazione del Nord verso il mezzogiorno, fu di quanto veniva stipulato, data comunicazione ai neutri ed al mediatore che era Napoleone III. Or bene in quella occasione la troppo abile politica del governo prussiano non si chiamò contenta che a metà di quell'intervento o piuttosto se ne prevalse unicamente per addormentare circa i propri disegni l'altrui vigilanza. L'Austria aveva dovuto abbandonare i suoi alleati e Bismark si era riservato di fare con essi una pace particolare. Questa pace venne difatti stipulata con alcuni il 22 agosto dello stesso anno 1866 e con altri non fu più necessaria perché la Prussia si aggiudicò i loro territorii, e i loro cittadini nel numero di 4,285,700 nell'Annover, nell'Assia Cassel, nel ducato di Nassau, e nella città libera di Francoforte nonché nel ducato di Holstein abbandonato dall'Austria sulla preda fatta a carico della Danimarca. I trattati del 22 agosto abbracciavano la Germania del sud (Baviera, Assia, Darmstadt, Baden e Wurtemberg) ed erano in apparenza i più innocenti; ma sotto di essi e come compenso della mitezza prussiana, vi era annesso un trattato segreto di alleanza che non fu conosciuto se non che due anni dopo, e che eludeva in fatto il trattato di Praga stipulato dall'Austria con la mediazione della Francia.

L'esperienza di questi andamenti della Prussia deve mettere in sull'avviso tutta l'Europa, e ben poco importa che il governo prussiano vada spacciando che sarebbe un caso di guerra il volersi ingerire nei suoi accordi con la Francia. Sia questa diffidenza e questa esclusione dipendente da malo animo verso la Francia, o da desiderio di stipulare qualche cosa che più tardi vincoli il governo francese ad una azione comune con la Germania in determinati casi, un tal modo di procedere è sempre pieno di pericoli per l'avvenire dell'Europa, la quale non può ammettere come conseguenza di non aver aiutato la Francia il dovere di assistere impassibile ad un trattato disastroso e

compromettente. Se la Prussia ha ottenuto che niuno si muovesse, o che le sue infrazioni al trattato di Praga avessero per frutto la preponderanza germanica in una guerra tanto orribile come fu quella del 1870, non ne segue che essa sia padrona di uccidere la Francia sotto gli occhi dell'Europa e tanto meno che le sia lecito di obbligarla ad essere sua complice in qualche prossimo attentato all'indipendenza di questa o di quella nazione.

I pericoli dell'avvenire consistono dapprima in questo. Consistono poi in un secondo ordine di avvenimenti possibili. La nazione germanica agisce in questo momento in un modo che non è del tutto conforme alla libertà di cui tanto si vanta: agisce per mezzo di un potere esecutivo e una responsabilità di ministri che non è molto d'accordo con le idee che si hanno in Europa sul sistema parlamentare liberale. Importa all'Europa che l'esempio del regime prussiano non sia contagioso e soprattutto che non sia inoculato obbligatoriamente presso altre Nazioni: importa che la libertà sia diffusa e che penetri anche in Germania alla fine di questa guerra affinché non si possa ripetere la lezione di liberalismo stata data prima e durante l'ultima guerra. Non si può diminuire la violenza dell'urto che con indebolire la leva, e non si può respingerla che opponendo una resistenza della stessa natura dell'azione. Convien dunque che l'Europa imiti la Prussia o che se ne faccia imitare, affinché rimanga possibile il guardarsi dalla Germania. È dunque doppiamente necessario il sapere le condizioni della pace, lo assicurarsi che non ve ne siano altre, segrete e rovinose per il resto dell'Europa.

TRIESTE E BRINDISI

Leggesi nell'Opinione:

Molti giornali accennano alla risoluzione che avrebbe preso la Società peninsulare ed orientale di spingere la sua navigazione a Trieste, e ne deducono la conseguenza che con ciò i benefici del transito della valigia indiana per l'Italia verrebbero a cessare, dopo che si era non ha guari concepita la speranza di vedere raggiunto definitivamente lo scopo cui mirarono le cure del governo e le grandi spese fatte per conseguirlo. In verità non consta di quella determinazione della società inglese, ma è pure indubitato che essa non implicherebbe mai l'abbandono dello scalo di Brindisi e non pregiudicherebbe punto al passaggio pel nostro territorio della valigia diretta alle Indie, non solo dall'Inghilterra, ma altresì dal Belgio, dall'Olanda, dalla Germania, dalla Francia e dalla Spagna, come accade attualmente; essendo che la posizione geografica di Brindisi è quella appunto che favorisce la più celere corsa di dette valigie verso l'Oriente. Lo stesso vuol dirsi dei viaggiatori e della merce preziosa che in ogni conto preferiranno di correre colla locomotiva fino a Brindisi per ivi intraprendere il transito marittimo.

La distanza da Trieste ad Alessandria essendo di 400 leghe, mentre quella da Brindisi non è che di 274 renderà sempre impossibile la preferenza del porto austriaco all'italiano pel movimento cere, né mai l'Inghilterra avrebbe spostata la linea di partenza da Marsiglia, vincendo ostacoli gravi e tenaci, per stabilirla a Trieste col vantaggio solo di 69 leghe di percorso marittimo, mentre si aumenterebbe di molto il percorso terrestre, e ciò, dopo aver provato col fatto la grande utilità del transito da Brindisi.

Può bene avverarsi che la Società Peninsulare, colla quale il governo italiano non ha convenzione e neppure intelligenza di sorta, pur compiendo il servizio postale inglese da Brindisi ad Alessandria, intenda stabilire la sede della Società a Trieste, dove sono facili i modi di rattoppare e di pulire le navi, e dove sono infiniti i mezzi commerciali, ma questo fatto, pur rincuoroso riguardo alle conseguenze pel grosso commercio del Brennero, il quale potrebbe essere attratto dalla via del Semmering, non sarà mai di pregiudizio al passaggio, come si disse, per l'Italia fino a Brindisi, non solo di quanto forma il movimento postale verso le Indie, ma ben anco dei viaggiatori, transito che indubitabilmente sarà fonte di grandi benefici al nostro paese.

La Riforma, organo magno della democrazia, si crede in possesso del dogma dell'infallibilità per proprio uso e consumo, e ritiene affetti di eresia tutti coloro che non giurano nel suo sillabo.

Non paga di ribattere, com'era nel suo diritto, gli argomenti del Corriere Mercantile contro il progetto, ch'essa patrocinava, di un'alleanza fra l'Italia e la Prussia, se la prende perché noi abbiamo riportato le parole del foglio genovese, e ci manda a scuola.

Noi, riconfermando la nostra piena adesione alle idee del Corriere Mercantile, riteniamo tuttavia che la Riforma, mandandoci a scuola, abbia voluto renderci un servizio; e siccome non siamo ingrati lo ricambiamo mandando la Riforma agli Asili Infantili.

IL MACINATO

Abbiamo sotto'occhio i risultati dati dalla tassa del macinato dell'anno 1870; ed in verità pochi documenti ufficiali ci rincuorano mai così sconfortanti come questo. Quella imposta ha fatto entrare nelle casse dello Stato Lire 21,182,221, dalle quali, dedotte le spese di esazione di L. 4,688,574, rimane un prodotto netto di L. 16,493,647.

Quando pensiamo che il reddito di questa tassa calcolavasi dai più moderati a 50 milioni e da altri ad 80 milioni, quando ci ricorrono alla mente le splendide lettere del prof. Ferrara che servirono di passaporto a questo balzello, quando ricordiamo la bella relazione del ministro Sellè, e le esposizioni finanziarie del Sella medesimo e del Cambrey Digny, i quali, poco concordi in tutto il resto, erano unanimi nel dare quasi alla tassa del macinato il vanto che i finanziari inglesi, da Peel a Gladstone, attri-

buirono alla loro *Income Tax*, di chiave maestra dell'edificio erariale, un senso di amara tristezza s'impadronisce dell'animo nostro allo spettacolo di tanta delusione.

Sotto diverse denominazioni e con differenti sistemi di riscossione, questa gravanza ha esistito già in tutti gli antichi Stati italiani: ed il doloroso fatto che, applicata ora all'Italia intera, rende assai meno di quello che fruttasse nella sola Sicilia, dovrebbe mostrare una volta di più quanto sia pericoloso, quanto colpevole il precipitare, nelle cose finanziarie, i cambiamenti e le rivoluzioni. È facil cosa invero l'accettare l'aura di popolarità con abolire antiche contribuzioni già radicate nei costumi e nelle abitudini; ma viene inevitabilmente il giorno in cui la inesorabile necessità costringe a rimettere in azione la odiosa macchina fiscale, senza riuscire ad ottenere il prodotto di prima. Con molto maggiori attriti e resistenze, non si ha allora che un effetto utile minore.

Noi ci occupammo altra volta del Contatore: e gli accurati studi scientifici degli ingegneri ci avevano persuaso che fossero prive di fondamento, o grandemente esagerate le principali obiezioni che da varie parti si muovevano a questo agente meccanico. La primitiva legge sul macinato era stata d'altronde in molte parti difettosa emendata. Quella legge, facendo violenza alla natura delle cose, pretendeva niente meno che trasformare il mugnaio in un vero percettore delle tasse, poichè gli imponeva « l'obbligo di esigere e versare nelle casse dello Stato il prodotto delle tasse, sotto le pene comminate contro i percettori fiscali »; e come se ciò fosse ancora poco, la legge chiamava riprensibile e garante solidale del mugnaio il proprietario del mulino, offendendo così ogni ragione giuridica che non permette, in occasione di un ordinamento fiscale, di aggiungere o togliere nulla di essenziale alle disposizioni del Codice civile, nel quale sono determinati i casi in cui la responsabilità nasce dalla natura delle cose e dalla condizione dei cittadini.

Le riforme già operate nella legge originaria, quelle che si annunciavano prossime, e le dimostrazioni teoretiche della efficacia del Contatore ci avevano fatto sperare ben altri risultati di quelli che ora ci vediamo dinanzi.

Comprendiamo fino ad un certo segno benissimo che il governo, trattandosi di una imposta, se non nuova, almeno rinnovata e particolarmente abborrita da una parte delle popolazioni, abbia voluto, in sui primordi, applicarla nelle forme e nelle misure più miti possibili, riservandosi a renderla man mano più produttiva, a seconda che veniva entrando nelle consuetudini del paese. All'applicazione delle imposte meglio si addice l'avanzamento graduale della vite, anzichè quello per urti e percosse del cuneo. E questo sistema di prudente riserbo, che potrebbe spiegare una modica deficienza dei proventi della tassa, avrebbe tutto il nostro plauso.

Ma la questione è di limiti. Se l'imposta avesse fruttato una quarantina di milioni, cioè in ragione circa di una lira e mezza per abitante, invece di tre o quattro (che potrebbe comodamente fornire), noi ci equeteremo di buon grado. Ma la differenza è veramente soverchia, e tale che trae inevitabilmente a concludere a vizi radicali nel sistema.

E questi vizi esistono pur troppo. Noi conosciamo già molti fatti particolari, che non ci permettono di dubitarne. Potremmo citare una grande città, dove i contatori segnalano nei mulini una quantità di macinazione della metà minore di quella che fu effettivamente constatata dagli agenti municipali, i quali per fermo non riuscirono ad accertarla tutta. Ora questo è troppo; ed urge assolutamente che il governo provveda.

Il grande problema finanziario in Italia non consiste tanto nel trovare nuovi espedienti, quanto nell'impedire le fughe tra le commesse degli antichi. Più che sugli espedienti, dobbiamo fare assegnamento sopra i mezzi veramente efficaci di riordinamento. Ed i mezzi efficaci non

sono i più complicati. In finanza non è punto più lecito che in meccanica il fare di niente qualche cosa. I così detti uomini pratici, che si affollano nelle borse, sono, senza saperlo molto più idealisti di noi, uomini teorici, quanto pensano che l'erario non si possa salvare, se non con artificiose e sottili combinazioni. Ciò che riesce davvero, qui come sempre, è il semplice; ma è il semplice appunto che è più difficile.

L'altissima stima che noi portiamo all'ingegno del ministro per la Finanza, non ci lascia il menomo dubbio che egli, al par di noi e più di noi dolorosamente colpito dal linguaggio eloquente dei fatti, vorrà e saprà trovare il rimedio di una situazione evidentemente viziosa, sulla quale del resto ci proponiamo di tornare fra breve. *Corr. di Milano.*

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 24. — La *Libertà* di Roma scrive:

I lavori per la costruzione dell'aula del Senato sono cominciati stamane al palazzo Madama, e proseguiranno, ci si assicura, senza interruzione.

— Nella *Nuova Roma* si legge:

I lavori della stazione procedono alacramente. Uno dei bracci del vasto edificio è già compito e gli uffici vi sono già installati. L'altro braccio sarà terminato in breve. Tutti i locali che costituivano prima la stazione provvisoria vennero molto saggiamente trasformati in magazzini di deposito per il materiale del trasporto della capitale. Quando a questo scopo avranno servito saranno subito demoliti e la vera stazione avrà dinanzi a sé la gran piazza di Termini e i nuovi giardini.

FIRENZE, 25. — Il ministero delle finanze ha ufficialmente annunciato agli altri uffici governativi che pel 1° marzo prossimo la direzione centrale del lotto funzionerà in Roma.

NAPOLI, 24. — Il traforo della montagna Cristina, sulla linea Foggia-Napoli essendosi compiuto, ieri vi è passato il convoglio di prova, e si crede che nei primi giorni di marzo verrà aperto al pubblico traffico.

BOLOGNA, 26. — L'epidemia vaiuolosa che anche nella nostra città erasi estesa alquanto nelle ultime settimane, è ora quasi cessata. — Nei maggiori ospedali non si trovano ormai più ammalati di vaiuolo. *(Gaz. d'Emilia)*

CATANIA, 20. — La società operaia *I figli del lavoro* di Catania, ha deliberato d'innalzare una lapide nel campo santo che ricordi il giovane operaio Gaetano Leonardi, morto nella giornata di Digione.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 23. — Quasi tutta la stampa contiene da più giorni acerbe accuse contro l'Intendenza Militare dell'esercito francese.

— Leggesi nella *Liberté*:

« Il generale Bordone, il quale, lunedì passato ha proclamato, fuori dell'Assemblea nazionale, la necessità di « spazzar via la Camera », sta per essere cancellato dai ruoli dell'esercito. »

— 23. — L'esercito del gen. Chanzy si concentra intorno a Poitiers. Il giorno 20 febbraio tutto il 17° corpo d'armata, infanteria e cavalleria, con 6 batterie da 7, attraversò quella città, arrivando per la via di Parhansy.

Queste truppe accamperanno nei dintorni di Montzevillon.

— Togliamo dai giornali di Bordeaux del 23:

La Turchia, la Svizzera e la Danimarca hanno riconosciuto ufficialmente il nuovo governo della Francia.

— Il *Moniteur* di Bordeaux reca nella sua parte ufficiale la nomina del duca di Broglie al posto di ambasciatore a Londra.

— Il *Daily Telegraph* ha per dispaccio da Parigi 21:

Il generale Trochu ha scritto la lettera seguente alla *Liberté*:

Voi mi chiedete quali sono i miei sentimenti riguardo alla voce che guadagna

consistenza, della prossima entrata dell'esercito tedesco a Parigi. Io ve li e spero francamente. Dopo quattro mesi e mezzo di assedio, dopo otto battaglie e sortite degli assediati, dopo un bombardamento che fece tante vittime, in seguito ad una convenzione che la fama soltanto pareva dettare, il nemico deve a Parigi gli onori della guerra.

Secondo la pubblica opinione, una prova della nobiltà d'animo dei vincitori e dei vinti è di accordare gli onori della guerra a Parigi, rispetto alla sua cinta ed al suo lutto.

Il nemico desidera di entrare a Parigi mentre non ha forzato alcun punto della cinta, non ha preso d'assalto i forti staccati né si è impadronito delle opere esterne. Quindi egli solo deve subire l'odiosità e la responsabilità di una simile violenza. Come una muta e solenne protesta le porte devono essere chiuse, ed egli le deve aprire col cannone. Disarmato, Parigi non risponderà, ma lascerà alla verità ed alla equità della storia la missione di giudicare.

GERMANIA, 23. — Tutti si pronunziano, tanto a Berlino che nelle altre città della Germania, contro un prolungamento dell'armistizio che andasse al di là del 1. marzo. Si vuole che la pace sia conclusa prima.

— 22. — Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

L'agitazione elettorale comincia ad accentarsi in Germania. I partiti politici sono in presenza uno dell'altro, e piovono le professioni di fede ed i programmi dal credo socialista fino all'Evangelio conservatore.

AUSTRIA-UNGHERIA, 24. — Il nuovo gabinetto cisleitano trova ostacoli alla Camera dei Deputati anche per opera del partito tedesco, che teme di essere sacrificato alle autonomie delle altre nazionalità dell'impero.

Cronaca Cittadina

E NOTIZIE VARIE

L'arte alla prova. — Ci si racconta di una dottoressa che da qualche giorno va spacciando nella nostra città i miracoli dell'arte sua, mediante ampolline che vende ai credenzoni, e che questi pagano lentamente sicuri di aver trovato la panacea delle loro magagne.

Ma non tutti gli uomini si rassomigliano, e in mezzo a molti che si lasciano abbindolare ve n'ha taluno che tiene gli occhi aperti.

Venuto il fatto all'orecchio di certo Tizio, persuaso che si trattasse di una impostura, imaginò di recarsi dalla dottoressa, prestando un male qualunque, e fingendo di voler acquistare l'ampollina miracolosa.

Non è a dire se fu bene accolto. Premessa non so qual diagnosi, che Dio ne abbia misericordia, la nostra eroina traendo con gravità da un ripostiglio l'impalpabile ampolla, chiese al suo cliente il prezzo modestissimo (!) di un *marengo*.

Giugliole! Disse tra sé il nostro uomo: te lo do io il *marengo*. E mistificando la gravità della sua interlocutrice: « Senta, le disse, ma brava signora! Non un *marengo*, ma le prometto una pezza di Genova se il suo specifico mi ridona la salute. »

Non l'avesse mai detto! Posta fra l'avidità del guadagno, e la paura di vedersi smascherata l'avventuriera ritirò in fretta l'ampolla, disse che non permetteva che la sua scienza fosse scappata.

Il preteso cliente non avea bisogno d'altro: salvò il *marengo*, colla soddisfazione di poter ridere dell'impostura, e di chi vi si lascia prendere.

Teatro Concordi. — La Compagnia *Diligenti-Calloud* prosegue con molto successo, almeno per quanto riguarda l'esecuzione, le sue recite e nell'*Amore senza stima* del Ferrari, e nel *Carnovale di Torino* del Vado, abbonarono gli applausi e le chiamate; occorrerebbe soltanto che il Teatro si riscaldasse un po' più, giacchè nelle ultime due sere il pubblico fu molto scarso.

Teatro Garibaldi. — Abbiamo sostituito ieri sera ai giuochi dei Giapponesi;

e sebbene ciò che fanno non sia tutto nuovo, vi si vedono delle particolarità di equilibrio, di destrezza, di forza proprio sorprendenti.

Vi ha un ragazzo, che non denominiamo perchè saremmo imbrogliaiti noi a scriverlo, e i lettori a rilevarlo, di una instancabilità miracolosa, congiunta colle qualità più preziose di un ginnastico, coraggio, slancio, agilità, ch'è una meraviglia vederlo! Un momento abbiamo tremato per lui, quando per imprevidenza di chi sorvegliava gli attrezzi, si ruppe una corda, e il poveretto cadde sul tavolato dell'orchestra! Per fortuna non si fece alcun male, e riprese tosto il suo esercizio; ma guai se ciò fosse accaduto quand'egli trovavasi sollevato più in alto!

I giuochi della scala aerea eseguiti da lui stesso sono portentosi, e mettono in accapponcio quando all'improvviso per combinazione di meccanismo, le due braccia della scala si scompongono e scompaiono, e il giovanetto ginnastico puntandosi sull'estremo ed acuto vertice dell'asta, pare abbia quasi raggiunto il miracolo di librarsi nell'aria. Bella prova di forza quella del compagno che lo sostiene sì a lungo con tutto l'ardigno!

Ed altrettanto belli gli esercizi sui traversi e sulle corde dei tre Giapponesi insieme alla chiusa dello spettacolo.

Gli equilibri sulla corda sono del pari eseguiti assai bene e con molta franchezza.

Dei giuochi sono piacevolissimi quello dell'ombrello, del trottolo delle tinocce, ecc., ecc.

A parte insomma l'ilarità destata dal giapponese, che sembra il capo della Compagnia, e che si ostina di parlare al pubblico che non lo capisce, è un trattamento molto gradito.

Teatro Filodrammatico. — La Società *Iride* darà domani sera lunedì, ore 8, la replica dell'applaudita produzione del signor Luigi Faccanoni, intitolata *Amelia Burton*, ovvero *Onore ed inesperienza*.

Il Rinnovamento d'oggi ci rimbecca perchè abbiamo annunciato come una novità la *Prosa* del Ferrari.

Non ce ne lamentiamo: e ieri abbiamo precurato di fare la nostra ammenda.

OSSERVATORIO ASTRONOMICUM DI PADOVA.

27 febbraio
A mezzodi vero di Padova
Tempo medio di Padova
ore 12 m. 12 s. 58,6

Tempo medio di Roma ore 12 m. 15 s. 25,7
Osservazioni meteorologiche
seguite all'altitudine di m. 17 dal suolo
e di m. 30,7 dal livello medio del mare.

25 febbraio	Ore 9 a.	Ore 3 p.	Ore 9 p.
Barometro a 0°-mill.	771,0	769,6	770,9
Termometro centigr.	+2°,9	+9°,6	+4°,1
Direzione del vento	e	e ^s	s ^o
Stato del cielo . . .	sereno	sereno	sereno
Dal mezzodi del 25 al mezzodi del 26			
Temperatura massima	+10,1		
» minima	+1°,3		

ULTIME NOTIZIE

Intorno a' negoziati per la pace non se ne sa oggi più di ieri. Gli ultimi telegrammi recano solo che le trattative continuano, senza indicarne le basi né le probabilità di pronto successo.

(Opinione).

DISPACCI ELETTRICI (Agenzia Stefani)

VIENNA, 25. — Mobiliare 25 3/4, lombarde 180 80, austriache 380, banca nazionale 723 50, napoleon 30 1/2, 9,87, cambio su Londra 123 85, rendita austriaca 68 30.

MARSIGLIA, 25. — Rendita francese 54 25, rendita italiana 56 10, nazionale 467 50, lombarde 233, romane 140 05, austriache — spagnuolo 30 1/2.

BERLINO, 25. — Austriache 207 3/4, lombarde 98 1/2, mobiliare 138 1/3, rendita italiana 54 7/8, tabacchi 88 3/4.

BORDEAUX, 25. — Thers e Favre non sono arrivati. La loro partenza non

essendo ancora segnalata da Parigi si conchiuse che l'Assemblea non si riunirà domani e che l'armistizio sarà prolungato probabilmente di 48 ore.

BERLINO, 25. — Annunziati da Versailles che tutto è preparato per far entrare le truppe a Parigi il 26. Hassi pure l'intenzione di occupare i quartieri Belleville e Villet: fra alcuni giorni l'Imperatore farà una grande rivista.

BRUXELLES, 25. — Parigi, 24. — L'autorità militare non ricevette ancora nessun avviso dell'entrata dei Prussiani a Parigi. L'entrata è considerata meno probabile. Notizie da Londra, da Vienna, da Pietroburgo e da Costantinopoli constano la penosa impressione prodotta non solo dalla domanda di cessione territoriale, ma ancora dalla cifra e dalle norme dell'indennità che sarebbe di sei miliardi. Il *Moniteur de Versailles* continua nella riproduzione di articoli di giornali della Germania tendenti a dimostrare che la cifra dell'indennità, qualunque sia, non sorpasserà mai il buon diritto dei Tedeschi e le risorse della Francia.

LILLA, 25. — Iersera vi fu una nuova esplosione nella fabbrica di cartucce presso Lilla. Sei feriti, nessun morto. Regna grande inquietudine circa le trattative. Tutto è pronto per icondare il paese. Gli imbarchi di truppe continuano.

MADRID, 25. — L'*Imparcial* annunzia che il Kedive avendo ricusato la riparazione all'insulto fatto all'interprete del Consolato spagnolo al Cairo, la Spagna indirizzò un'ultimatum all'Egitto, ordinando ai suoi agenti di ritirarsi se non ricevevano piena soddisfazione.

BORDEAUX, 26. — PARIGI, 25. — Puyser Quartier fu nominato ministro delle finanze.

I giornali combattono l'intenzione attribuita alla Prussia d'imporci un trattato di commercio.

Il *Temps* dimostra che in seguito alla guerra, il prodotto annuo della ricchezza immobiliare della Francia non sorpassa per molto tempo i 13 miliardi, e che anche un miliardo di talleri di indennità sarebbe una cifra assai elevata.

Il *Temps* dice che le parole del messaggio di Grant esprimenti simpatie per l'impero tedesco sono una disgraziata devole sorpresa pella democrazia francese. Dicesi che Courcelles andrà ambasciatore a Roma. Dicesi che nelle trattative sono sorte difficoltà circa il trattato di commercio. Borse deboli: Francese 51 70, prestito 52 95, italiano 57 10, imbarbe 375, austriache 770.

BORDEAUX, 25. — Rochefort ritornò a Bordeaux non avendo potuto entrare a Parigi. Assicurasi che una lettera di Retchild giunta ieri a Bordeaux annunzia che i preliminari di pace firmeransi probabilmente oggi. Il Conte di Parigi scrisse una lettera ad un amico di Bordeaux, in cui confessando ogni idea di ambizione personale, dice ch'egli lavora lietamente per una soluzione che assicuri alla Francia un governo libero, stabile ed onesto.

Una lettera di Favre ai membri dell'antico governo, non facienti parte del nuovo gabinetto, dice che avrebbe voluto vedere tutti restare al servizio della repubblica, mentre per necessità imperiose fecesi altrimenti. Tuttavia, soggiunge, resteremo sempre legati dalla ferma volontà di fondare un Governo veramente libero. Assicurasi che le basi della nuova organizzazione militare sarebbero le seguenti: l'armata licenzierebbe in massa. Gli ufficiali di ogni grado dell'armata regolare non sarebbero mantenuti che dopo un esame comprovante che ne siano realmente degni. La classe del 1871 sarebbe il nucleo del nuovo esercito. Gli avanzamenti per anzianità e per favore sarebbero soppressi. Tutti i gradi non otterrebbero che dopo esami pubblici nei campi. Le scuole militari speciali verranno trasportate nei campi. Odilon Barrot giunse a Bordeaux dietro invito di Thiers.

BORTOLA e Moschin, gerente respons.

SPETTACOLI

TEATRO CONCORDI. La Compagnia drammatica Diligenti-Calloud rappresenta: *La Duchessa di Bracciano*, di Bracci Ore 8.

TEATRO GARIBALDI. — Rappresentazione della Compagnia Giapponese. — Ore 8.

TEATRO GALTER. — Rappresentazione marionettistica. — Ore 7 1/2.

Padova, Tip. Sacchetto.